PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIUSEPPE FRANCESCO
MARIA MARINELLO

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web*-tv della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

Sono presenti la dottoressa Giovanna Quaglia, assessore al bilancio e finanze, risorse umane e patrimonio e pari opportunità della regione Piemonte, e il dottor Gaetano Giancane, assessore al bilancio della regione Campania, accompagnati dal dottor Paolo Alessandrini e dal dottor Michele Bove, che ringrazio per essere intervenuti.

Do loro la parola per lo svolgimento della relazione.

GIOVANNA QUAGLIA, *Assessore al bilancio e finanze, risorse umane e patrimonio e pari opportunità della regione Piemonte*. Buongiorno a tutti. Innanzitutto vorrei precisare che io e l'assessore Giancane, che fa parte della delegazione, rappresentiamo la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Mi scuso per l'assenza del presidente della regione Basilicata De Filippo, che aveva precedentemente dato la conferma per quest'audizione. Un impegno in Conferenza l'ha trattenuto.

Deposito agli atti, in modo che possa essere distribuita, copia della relazione che la Conferenza ha elaborato. Cercherò di riassumerne in breve i passaggi di rilievo.

La nuova legge di contabilità e finanza pubblica – legge n. 196 del 2009 – introduce novità di rilievo sul ciclo della programmazione, sulla tempistica, sulla denominazione e sui contenuti degli strumenti di programmazione economico-finanziaria.

Il ciclo di programmazione inizia il 15 luglio con l'invio da parte del Governo alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica delle linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici e prosegue con la presentazione alle Camere entro il 15 settembre dello schema della Decisione di finanza pubblica.

La Decisione di finanza pubblica è destinata a essere sostituita già il prossimo anno con i nuovi documenti politico-contabili europei, come deciso nel maggio scorso dai Capi di Stato e di Governo, e sarà istituita una sessione di bilancio europea.

La Commissione ha istituito un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri, organizzando il cosiddetto « semestre europeo ». La pianificazione strategica avrà inizio alla fine di aprile con la presentazione simultanea del Programma nazionale di riforma e del Programma di stabilità.

Vi saranno contenuti la sintesi del quadro macroeconomico definito dal Programma di stabilità, l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali, i punti di vulnerabilità nazionali e le iniziative strategiche di riforma per il raggiungimento dei singoli obiettivi nazionali con l'indicazione di tempi, risorse e obiettivi intermedi.

Inoltre, il 29 settembre scorso la Commissione ha adottato, nel piano del rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea e dell'area dell'euro, un pacchetto di misure che definiscono il nuovo Patto di stabilità e crescita e il regime sanzionatorio da applicare in caso di inadempienze.

Il pacchetto di misure è rappresentato da cinque regolamenti e da una direttiva. Con tali strumenti sono apportate modifiche alla normativa di base della parte preventiva e correttiva del Patto di stabilità e crescita; viene rafforzata la sorveglianza di bilancio sull'area euro; sono stabiliti i requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri; sono introdotti meccanismi per la prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici e la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi. Il pacchetto è subordinato all'approvazione da parte del Parlamento europeo, che dovrebbe avvenire entro l'estate 2011.

Nella relazione figura una parte che riporta un quadro di finanza pubblica con alcune grandezze. In sostanza, il quadro di finanza pubblica delineato sconta integralmente il contributo alla manovra di contenimento richiesto al comparto costituito dagli enti locali, anche se non sono ancora state definite le misure relative di attuazione per il conseguimento delle economie attese.

In particolare, si osserva che larga parte della dinamica del debito delle pubbliche amministrazioni si deve alle amministrazioni centrali, a fronte di una sostanziale stabilità del debito delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza.

I rischi di insolvenza del settore finanziario emersi con la crisi economico-finanziaria hanno dimostrato i limiti delle analisi focalizzate unicamente sul settore della pubblica amministrazione. Per promuovere una valutazione più accurata delle condizioni di sostenibilità finanziaria complessiva del Paese, anche in previsione della revisione delle regole di *governance* europea, è stato calcolato il debito aggregato in rapporto al PIL inclusivo del debito della pubblica amministrazione e del settore privato. È stata, inoltre, elaborata una definizione più ampia di debito, il « Debito nazionale lordo », comprensiva anche del debito delle imprese finanziarie.

In relazione ai predetti aggregati, l'Italia ha registrato livelli complessivi di debito più contenuti rispetto alla media dei Paesi esaminati.

Inoltre, lo schema della Decisione di finanza pubblica, relativamente al conto economico delle amministrazioni pubbliche, evidenzia un miglioramento tendenziale della spesa sanitaria in rapporto al PIL, in diminuzione dello 0,2 per cento tra il 2010 e gli anni successivi.

Importanti per il raggiungimento di questo obiettivo sono stati il ruolo delle regioni e il contributo del Patto per la salute 2010-2012, che ha consentito una programmazione condivisa del fabbisogno sanitario nel medesimo periodo dal 6,8 per cento al 6,7 per cento in rapporto al PIL tendenziale indicato nella Decisione.

Per concludere si riportano alcune osservazioni.

Si osserva, in primo luogo, che la Decisione di finanza pubblica è intervenuta dopo l'approvazione della manovra finanziaria estiva e costituisce per quest'anno solo un aggiornamento delle grandezze macroeconomiche indicate nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica per il 2010 ed eventual-

mente una base per la legge di stabilità, la vecchia legge finanziaria, che dovrebbe avere un contenuto solo tabellare, in quanto la manovra di fatto si è già sostanziata.

In secondo luogo, la Decisione non è stata preceduta dall'invio delle linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici alla Conferenza unificata, in attesa della costituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Gli obiettivi di finanza pubblica del decreto-legge n. 78 del 2010 non erano stati concordati con le autonomie territoriali.

In terzo luogo, seppure non sia previsto dalla legge n. 196 del 2009, sarebbe stato opportuno suddividere il quadro del conto consolidato delle amministrazioni locali in enti locali e regioni, in applicazione anche delle norme previste dalla legge n. 42 del 2009, che dispone espressamente l'indicazione degli obiettivi distinti per comparto a cui la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica dovrebbe concorrere.

In ultimo, non sono contenute indicazioni in merito a eventuali disegni di legge collegati alla manovra finanziaria.

Mi permetto di sottolineare il fatto che nella relazione di apertura della Conferenza delle regioni – in cui sono stati analizzati due schemi di decreto legislativo recanti, il primo, la determinazione dei fabbisogni *standard* di comuni, città metropolitane e province, e, il secondo, l'autonomia di entrata per le Regioni a statuto ordinario e le province ubicate nel loro territorio, nonché la determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard* nel settore sanitario, – predisposta dal coordinatore della Commissione affari finanziari della Conferenza delle regioni, nonché assessore al bilancio, finanze e rapporti istituzionali della regione Lombardia, Romano Colozzi, sono stati evidenziati – in merito hanno concordato tutti i rappresentanti delle regioni – le proposte di modifica e i miglioramenti che vorremmo fossero apportati al Patto di stabilità interno. Per quanto riguarda le nostre discussioni in ambito di Conferenza delle regioni, si tratta di un tema su cui poniamo molta attenzione.

GAETANO GIANCANE, *Assessore al bilancio della regione Campania*. Per quello che mi riguarda, avendo letto il documento, lo trovo conforme a quanto è stato deciso. Non occorre aggiungere altro, se non sottolineare la parte finale dell'intervento dell'assessore Quaglia, quella concernente il Patto di stabilità interno, essendo un argomento che tocca tutte le regioni, soprattutto quelle che si sono trovate in una situazione di partenza deficitaria rispetto all'anno scorso.

Penso che una maggiore attenzione dovrà essere posta in futuro proprio sul Patto di stabilità interno. Mi riferisco anche allo schema di decreto legislativo recante la determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, che attualmente, è in fase di discussione presso i competenti organi parlamentari.

A parte questa sottolineatura finale, ritengo di non aggiungere altro.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

Li prego di porre, come è consuetudine, domande specifiche, per dare la possibilità agli assessori presenti di fornire risposte compiute.

MASSIMO VANNUCCI. Nutro un po' di disagio per la rappresentanza, anche se capisco che le regioni sono impegnate in questi giorni su ben altri fronti, molto più complessi.

Mi sembra che lo stesso documento sia un commento alla Decisione di finanza pubblica e che nelle osservazioni non ci siano indicazioni. Forse ciò corrisponde a quanto il Governo ha fatto, presentandolo come un documento – è scritto nelle premesse – praticamente inutile, mentre avrebbe potuto essere una grande occasione di discussione.

Anche in questo caso la Conferenza delle regioni e delle province autonome

avrebbe potuto trovare l'occasione per sostenere che si tratta di una discussione utile e valida, che va svolta soprattutto per capire dove va il nostro Paese, se c'è la possibilità di fargli compiere passi avanti, di dargli un'ambizione, uno scopo, una prospettiva, indicando come si pone in questo quadro il sistema delle autonomie.

Dato che, dopo la Decisione di finanza pubblica, dovremmo approvare la legge di stabilità si sarebbe potuto indicare come si possa fare per correggere parte della manovra finanziaria estiva, che invece viene confermata, sia con la Decisione che, sicuramente, con la legge di stabilità.

Vediamo che l'attenzione si è ora spostata interamente sui decreti di attuazione del federalismo fiscale. Mi sembra questa l'attenzione delle autonomie locali in questo momento. Non credo, però, che nel breve periodo possano riuscire a dare a questo Paese la spinta e lo slancio che sarebbe necessario. La loro stessa elaborazione e progressione mi sembra un po' complessa, nonché affrettata, sbagliata e irrispettosa della legge delega, che invece fissava paletti e un percorso ben diverso.

Non pongo domande specifiche, ma svolgo una considerazione sulle osservazioni finali svolte dall'assessore Quaglia e dall'assessore Giancane, rilevando che si tratta di un'occasione persa da parte della Conferenza delle regioni e delle province autonome. È un'occasione persa di dibattito anche per noi. Capisco che gli auditi non possono andare oltre ciò che è scritto, ragion per cui si può fare poco.

PRESIDENTE. Do la parola agli auditi per la replica.

GAETANO GIANCANE, *Assessore al bilancio della regione Campania*. In effetti, come è stato rilevato, si è trattato di una presa d'atto da parte nostra. Mi pare che l'onorevole Vannucci, da parte sua, ne abbia manifestata un'altra. Non mi pare che ci sia materiale di discussione, se non ritornando sui punti di osservazione già sottolineati, soprattutto nella parte finale della relazione della dottoressa Quaglia.

ROLANDO NANNICINI. Io ho bisogno di capire una questione. Voi rappresentate, su circa 800 miliardi di euro di spesa relativa al conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, 171 miliardi e 926 milioni di euro nel 2009 – mi baso sul consuntivo – di cui 117 miliardi relativi a trasferimenti alle Aziende sanitarie locali. Sostenete, inoltre, una spesa per redditi da lavoro dipendente ammontante a 6 miliardi e 64 milioni di euro, una spesa per interessi di 1 miliardo e 579 milioni di euro e una spesa per trasferimenti agli enti pubblici di 15 miliardi di euro. Sottratti questi forti adempimenti, la vostra spesa discrezionale è di circa 30 miliardi di euro.

Chiamiamola discrezionale, perché tale l'ha definita il Ministro Tremonti con un documento in cui ci ha comunicato che la discrezionalità delle spese del bilancio dello Stato era irrisoria. Se non sbaglio, si trattava di 83 miliardi di euro. Il ministro ci riferiva che il comparto degli enti locali aveva una discrezionalità molto forte, di circa 174 miliardi di euro.

Mi attengo al comparto che voi rappresentate. Gli 8 miliardi di euro di minori trasferimenti – che rientrano tra le minori spese previste nella manovra estiva – che incideranno in gran parte sul trasporto pubblico locale, ragion per cui non sarà il costo della politica a farsi carico di quest'assenza di trasferimenti, in una prospettiva di Stato federale dovrebbero essere il frutto di una attenta contrattazione. D'altronde la Decisione di finanza pubblica non è altro che una contrattazione dei vari livelli di spesa, tenuto conto dei dati macroeconomici, sia con riferimento all'economia nazionale che all'ambito europeo.

Voi siete soddisfatti? Ritenete di trovare spazi di manovra e che nella legge di stabilità ci sia la possibilità di rendere più equi i tagli nella pubblica amministrazione, oppure va bene quanto stabilito a luglio con il decreto-legge n. 78?

GIOVANNA QUAGLIA, *Assessore al bilancio e finanze, risorse umane e patrimonio e pari opportunità della regione Piemonte*. Come credo sia noto, oggi si è

tenuta una Conferenza dei presidenti delle regioni, in cui, anche rispetto alle osservazioni che sono state mosse prima, il tema è stato in discussione, anche con tavoli di confronto con il Governo, specialmente per quanto riguarda la parte relativa alla manovra varata a luglio e poi a quella del trasporto pubblico locale.

Credo che siano anche già stati espressi alcuni commenti e sia stata svolta una conferenza stampa a margine della riunione della Conferenza.

Non esistono in questo momento documenti della Conferenza sulle questioni cui lei faceva riferimento, perché in questa fase la posizione delle regioni, come è stata rappresentata dal Presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani, è stata quella di richiedere un incontro e un confronto con il Governo in merito, principalmente, alle decisioni prese a luglio, alle ripercussioni che esse hanno sul comparto delle regioni e poi sullo schema di decreto legislativo concernente l'autonomia di entrata per le Regioni a statuto ordinario e le province ubicate nel loro territorio, nonché la determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard* nel settore sanitario, approvato oggi dal Consiglio dei ministri.

In questo momento credo che non esista una posizione che io e l'assessore Giancane possiamo rappresentare come Conferenza, perché è in corso un dibattito aperto, che prevede alcuni incontri con il Governo. Non credo di affermare nulla di diverso da ciò che è già stato pubblicato su diversi giornali e anche su documenti pubblici in merito al dibattito tenutosi in seno alla Conferenza nel mese di luglio, a margine della presentazione e dell'approvazione della manovra, sulla posizione generale delle regioni e della Conferenza dei presidenti delle regioni, che l'ha espressa anche con una posizione ufficiale e con la rappresentazione al Governo di alcune richieste.

In merito a tali richieste, peraltro, essendosi tenuto martedì scorso un incontro tra il Ministro Tremonti, il Ministro Calderoli e una delegazione dell'Ufficio di presidenza della Conferenza, su alcuni punti c'è stata un'intesa; sono stati recepiti e vengono inseriti nel decreto. Si tratta di un percorso in cui si devono tenere presenti le specificazioni contenute nella legge n. 42 del 2009.

Questo è ciò che in questo momento si è riusciti ad ottenere.

PRESIDENTE. Questo elemento è di buon auspicio e la dottoressa esprime la sua fiducia in merito. Nel corso delle audizioni svolte ieri, come abbiamo visto, l'ISTAT ci ha ringraziato e, quindi, mi pare che gradualmente la stima dei nostri cittadini nei confronti del Parlamento stia aumentando, il che non può che farci piacere.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15.

Audizione di rappresentanti di ANCI, UPI e UNCEM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dello schema della Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di ANCI, UPI e UNCEM.

Sono presenti il dottor Sergio Chiamparino, presidente dell'ANCI, l'onorevole Maurizio Leo, nella veste di assessore al bilancio e allo sviluppo economico del comune di Roma, il dottor Salvatore Cherchi, presidente dell'ANCI per la Sardegna, e la dottoressa Silvia Scozzese, responsabile finanza locale dell'ANCI.

È, presente, inoltre, il dottor Giuseppe Castiglione, presidente dell'UPI, accompagnato dal dottor Piero Antonelli e dalle dottoresse Barbara Perluigi e Daniela Spina.

È presente, infine, il dottor Enrico Borghi, presidente dell'UNCEM, accompagnato dai dottori Tommaso Dal Bosco e Gianluca Saponaro e dalla dottoressa Maria Teresa Pellicori.

Ringrazio tutti gli intervenuti per la loro partecipazione alla seduta odierna.

Do la parola al presidente dell'ANCI, Sergio Chiamparino.

SERGIO CHIAMPARINO, *Presidente dell'ANCI*. Ringrazio il presidente. Avendo portato un documento che deposito agli atti delle Commissioni, cercherò di contenere la mia illustrazione, che poi, eventualmente, il collega Leo potrà integrare e, soprattutto, in seguito, risponderò alle domande che mi porrete.

Voi ci consultate, e per questo vi ringraziamo, sullo schema della Decisione di finanza pubblica, che rappresenta il nuovo DPEF, per esprimermi nei termini che mi sono più consoni per ragioni di età.

Sul merito del documento specifico non è semplicissimo esprimersi, perché si tratta di un documento che si trova compresso fra una manovra già varata, su cui svolgerò alcune considerazioni, e una ridiscussione dei patti europei, che sono ancora da definire e i cui effetti non siamo in grado di prevedere. Il confronto sul merito non è, dunque, semplice.

Comincerei, pertanto, a parlare soprattutto della manovra varata a luglio e delle possibilità di modificare gli effetti che essa comporta sul sistema dei comuni e, in generale, sulla finanza locale.

Per arrivare a questo tema, nel documento – lo richiamo solo per memoria – noi partiamo da un'affermazione, che ripetiamo spesso, ma che non credo sia superflua, vale a dire dal fatto che il comparto dei comuni è quello che, più di ogni altro comparto della pubblica amministrazione, ha contribuito, dal 2004 al 2009 (preciso che quelle del 2009 sono stime dell'Istituto per la finanza e l'economia locale e potrebbero essere lievemente di parte), a determinare un saldo positivo, di circa 4 miliardi di euro, a fronte di un deterioramento complessivo di 32 miliardi di euro del saldo dell'intera pubblica amministrazione.

Sono dati che conoscete, ma che voglio ribadire per memoria e per averli presenti quando si discute del rapporto degli enti locali con la finanza pubblica. Ovviamente tutto ciò è avvenuto attraverso il controllo della spesa, per la semplice ragione che dapprima la limitazione dell'autonomia fiscale e, dopo un dato anno, il blocco di qualsiasi autonomia fiscale ha reso inevitabile puntare soltanto sui controlli e sui tagli di spesa.

In questo contesto, la manovra approvata a luglio comporta per i comuni un peso molto rilevante, perché i dati complessivi, che conoscete meglio di me, indicano che su circa 15 miliardi di euro di riduzione della spesa pubblica – il restante contributo alla manovra dovrebbe derivare da maggiori entrate – un abbondante 60 per cento è a carico del sistema della finanza locale. Esiste quanto meno uno squilibrio iniziale.

I comuni, in aggiunta a quanto già prevedeva la manovra, devono subire la riduzione dei trasferimenti statali per un importo di 1,5 miliardi di euro nel 2011 e di 2,5 miliardi di euro nel 2012, per un totale di 4 miliardi di euro. Le regole del Patto di stabilità interno comportano, inoltre, che in tutte le amministrazioni locali si formino crescenti residui passivi, cioè spese impegnate e non pagate.

L'anno scorso, con l'approvazione di un emendamento al decreto-legge n. 78, recante misure anticrisi, fu concessa la possibilità di utilizzare, nel corso dell'anno, il 4 per cento dei residui passivi, che erano pari, se non ricordo male, a circa 1,4 miliardi di euro. Nella manovra approvata a luglio questa soglia è dello 0,7 per cento, vale a dire di circa 320 milioni di euro, quindi una cifra assolutamente bassa. Ricordo a tutti voi che nel 2009 quasi la metà dei comuni è rientrata nel Patto di stabilità grazie al fatto che è stata accordata questa maggior possibilità di spesa nel secondo semestre dell'anno.

A tutto ciò si aggiunge la questione del Patto di stabilità interno, che, per come è congegnato, sia per il suo riferimento sulla base temporale, sia soprattutto per le sue modalità, è ormai tale per cui credo che chiunque abbia un rapporto con i comuni – fra di voi ci sono autorevoli colleghi che conoscono quanto o meglio di me la situazione, essendo sindaci di comuni che

hanno meno possibilità di manovra di quanto non possa avere un grande comune – sappia benissimo che più si è virtuosi e meno si può spendere, per esprimersi in termini molto banali e semplici.

Il 9 luglio scorso abbiamo stretto un'intesa di programma col Governo, in cui, da una parte, sollecitavamo l'attuazione del decreto sul cosiddetto federalismo municipale, che io preferisco chiamare autonomia impositiva, e, dall'altra, ci impegnavamo a sottoporre a verifica la possibilità di cambiamento della manovra sostanzialmente sui tre punti che ho citato, ovvero Patto di stabilità interno, percentuale di residui passivi spendibili ed entità della manovra.

Stiamo discutendo in merito. Come sapete, oggi abbiamo chiesto il rinvio del parere della Conferenza unificata sul decreto concernente il federalismo municipale, perché vogliamo cercare un'intesa anche sugli altri punti della manovra. Mi auguro che questo obiettivo si possa raggiungere, però, allo stato attuale, perlomeno fino a ieri non eravamo in grado di farlo.

Sottolineo un'esigenza, conclusivamente. Riassumendo, nel panorama di finanza locale che ho descritto, in cui il comparto dei comuni, che è ben consapevole naturalmente della necessità di farsi carico della riduzione del debito e del riordino e della razionalizzazione della finanza pubblica – fingendo per un attimo di essere il Ministro Tremonti, ricordo che ci sono la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, che sono lì come *memento mori* – e quindi delle responsabilità che ciascuno si deve assumere, occorre tenere anche conto che siamo l'unico comparto che, come ripeto, dal 2004 ha significativamente migliorato i saldi di finanza pubblica, a differenza di tutti gli altri comparti. Riteniamo che si debba compiere uno sforzo serio per dare un segnale non solo simbolico, ma materiale e concreto di miglioramento della manovra dal punto di vista delle autonomie locali.

Il rischio è che il combinato disposto del Patto di stabilità interno e del limite della manovra – questo non è il luogo in cui si fa propaganda, perché non si sposta un voto, però tengo a sottolinearlo in una sede altamente rappresentativa dal punto di vista istituzionale – produca una ricaduta pesante sulla possibilità dei comuni di erogare con modalità adeguate servizi fondamentali come, per esempio, quelli educativi.

Al tempo stesso, i rischi per le economie locali derivano dal fatto che spesso i comuni per attività manutentive del verde, delle strade, oppure per provvedere alla sicurezza degli impianti e degli edifici non sono più in condizione di spendere anche cifre minime, ma utili a garantire la salvaguardia di questo patrimonio pubblico e, di conseguenza, a far « girare » l'economia. Si tratta di un rischio piuttosto reale.

Noi non avanziamo richieste impossibili. Comprendiamo, come ripeto, che bisogna essere parte di un discorso generale, però chiediamo alcune modifiche significative, sia con riferimento all'utilizzo dei residui passivi, nel senso di avvicinarsi alla cifra dell'anno scorso, sia alle regole del Patto di stabilità interno, per il quale abbiamo avanzato alcune proposte, che, se il presidente me lo permette, posso anche riassumere.

In breve, tali proposte consistono sostanzialmente nel fatto di impegnare i comuni a pareggiare il bilancio per la parte finanziaria, fermo restando che ciò che manca in termini di risorse per concorrere alla manovra, che comunque è in vigore, venga imputato, in termini di tagli di spesa corrente e con una percentuale equivalente, come eventuali riserve di una manovra che consenta di tagliare alcuni picchi che si determinerebbero per taluni comuni.

Abbiamo avanzato questa proposta al Governo e crediamo che essa avrebbe il grosso merito di cominciare a premiare un po' di più i comuni virtuosi e di obbligare quelli meno virtuosi a rientrare nei parametri stabiliti, garantendo però che tutto avvenga all'interno di una situazione di sostenibilità. È chiaro, infatti, che, se si obbliga un comune a tagliare il 20 per cento delle spese correnti in un anno, gli

si chiede un'operazione non sostenibile, al di là del fatto che sia virtuoso oppure no.

Avanziamo, dunque, la proposta di aumentare l'utilizzo dei residui passivi, se possibile, anche in considerazione del fatto che, se entra in vigore il decreto sul federalismo municipale e dal 2011 potremo combattere, impegnandoci tutti, una seria battaglia contro l'evasione fiscale, e prevedendo una addizionale comunale nella misura del 20 per cento sulla cosiddetta cedolare secca sugli affitti, potremo avere eventuali entrate che possano compensare una parte della manovra che grava su di noi sotto forma di taglio delle spese. Credo che queste misure andrebbero considerate.

Se mi permette, signor presidente, un'ultima considerazione – misure più dettagliate sono indicate nel documento – riguarda l'autonomia fiscale: ci chiediamo per quale ragione al mondo non sia possibile, eventualmente stabilendo una soglia per i comuni che sono stati più virtuosi fiscalmente e che hanno tenuto le imposte locali più basse, una modifica anche parziale del divieto assoluto di far ricorso all'addizionale IRPEF o una modifica delle aliquote sull'ICI seconda casa.

In alcune situazioni in cui i comuni sono stati parchi e non hanno gravato sui cittadini con un eccessivo carico fiscale, condividendo in sede di Conferenza unificata le soglie massime, domandiamo se non sia possibile, visto che parliamo di federalismo, una forma di revisione del blocco assoluto e totale dell'utilizzo della leva fiscale, che ovviamente contrasta con qualsiasi ipotesi di autonomia fiscale e di federalismo.

PRESIDENTE. La ringrazio innanzitutto per la capacità di sintesi e soprattutto perché le sue argomentazioni sono state esplicitate in maniera assolutamente diretta.

La relazione che lei ha depositato è agli atti e i colleghi avranno la possibilità di esaminarla tranquillamente e in maniera compiuta.

Darei ora la parola al collega onorevole Maurizio Leo, assessore al bilancio del comune di Roma.

MAURIZIO LEO, *Assessore al bilancio e allo sviluppo economico del comune di Roma*. Il presidente Chiamparino ha illustrato gli aspetti più delicati collegati al Patto di stabilità interno e la richiesta che noi rappresentiamo dello sblocco dei residui passivi.

Vorrei soffermarmi brevemente su altre due questioni, che riguardano più il versante delle entrate, legato anche al federalismo municipale. Le trovate nel documento e concernono la definizione della questione relativa alla tariffa di igiene ambientale (TIA).

Come sapete, la sentenza della Corte costituzionale n. 238 del 24 luglio 2009 ha definitivamente statuito che la TIA deve configurarsi come tributo e da ciò scaturiscono conseguenze che, anche dal punto di vista operativo e gestionale, stanno creando alcune difficoltà a molti comuni. Riguardo l'ipotesi in cui il servizio è esternalizzato, e quindi non gestito direttamente dal comune, non si potrebbe assoggettare a IVA il servizio.

Su tale questione è intervenuta, come voi sapete, una norma del decreto-legge n. 78 del 2010, che, facendo riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 238 del decreto legislativo n. 152 del 2006, non ancora entrate in vigore in quanto non è stato ancora adottato il previsto regolamento di attuazione, ha ribadito che la TIA deve essere assoggetta all'IVA; tuttavia, come a voi è noto – ancora oggi – in quasi tutte le realtà non vengono applicate le norme del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto decreto Ronchi. Con un ordine del giorno presentato al decreto-legge n. 78 del 2010 da parte dell'onorevole Murgia e accolto dal Governo si è stabilito che, anche laddove si rende applicabile il decreto Ronchi, sia previsto il regime IVA.

Siamo, pertanto, in una situazione di incertezza, che forse è meritevole di un ulteriore approfondimento dal punto di vista normativo, proprio per non lasciare

i comuni nel vago in ordine all'applicazione o meno dell'IVA. Questo è un tema che io vorrei porre alla vostra attenzione, perché è di grande interesse.

Come ricordava il presidente Chiamparino, sul versante del federalismo municipale seguiamo l'evoluzione dei relativi decreti. Il primo, quello sul federalismo demaniale, è già norma positiva, però dovranno farvi seguito i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che individueranno i beni.

Altri due sono di assoluta importanza, quello relativo ai fabbisogni standard e quello che definisce tutto il federalismo municipale.

Sui fabbisogni standard l'attenzione particolare che si dovrà porre è collegata proprio alla costruzione e alla quantificazione del fabbisogno standard. Un contributo verrà dato alla Società per gli studi di settore s.p.a. (SOSE) dal nostro Istituto per la finanza e l'economia locale, l'IFEL, che supporterà la SOSE nella costruzione e nella quantificazione dei fabbisogni standard.

L'accortezza che dobbiamo avere è che la SOSE, un ottimo istituto sul versante delle entrate – ricordo che si tratta di una struttura che si occupa specificamente di studi di settore e, quindi, della quantificazione dei cosiddetti ricavi congrui – deve « reingegnerizzarsi », in quanto deve prestare attenzione anche al versante della spesa, con l'individuazione del corrispettivo corretto per un servizio reso dall'ente locale. Si tratta di uno snodo molto delicato, sul quale occorre porre la massima attenzione.

Con riferimento al decreto sul federalismo municipale, osservo che tale provvedimento, come ricordava il presidente Chiamparino, è strutturato in due parti. La prima è una parte transitoria, attraverso la quale si devolverà il gettito di alcuni tributi immobiliari agli enti locali; successivamente, in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali, verranno stabilite le percentuali assegnate a ogni comune e verrà definita la ridistribuzione e l'assetto a regime con l'istituzione dell'imposta municipale unica (IMU) e di altri tributi.

La parte più delicata è quella relativa alla compartecipazione. La compartecipazione dello Stato nella fase transitoria è un discorso, ma nella fase a regime, una volta che a decorrere dal 2014 saranno applicati i tributi, non dovrebbe esserci, se non in forma ridotta.

Si vedranno le modalità e se ne sta discutendo. È fondamentale, però, che prevalga il principio per cui, una volta che avviene l'individuazione di un tributo di esclusiva pertinenza dell'ente locale, non si possa poi pensare a costruire meccanismi compartecipativi che vulnererebbero tutto il disegno dell'assetto federale.

In merito al federalismo municipale penso che sia corretto, in una fase transitoria, laddove viene devoluto solo il gettito dei tributi, pensare a una compartecipazione, ma, nel momento in cui si passa a un assetto strutturale, vale a dire quando il tributo diventa di pertinenza del comune, la compartecipazione statale deve sicuramente affievolirsi, fermo restando che poi al comune dovrebbe essere attribuito il maggiore gettito derivante sia dalla lotta all'evasione sia dall'incremento fisiologico degli stessi tributi.

Penso che su questi punti si debba porre la massima attenzione per far sì che il disegno generale del federalismo municipale funzioni.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente dell'UPI, dottor Giuseppe Castiglione, presidente anche della provincia di Catania.

GIUSEPPE CASTIGLIONE, *Presidente dell'UPI*. Anche noi ci affideremo a un documento che, con il suo permesso, consegneremo alle Commissioni. Devo ringraziare le Commissioni stesse perché questa è un'occasione importante, in cui il lavoro parlamentare, a mio avviso, potrà essere prezioso in merito ad alcune questioni che noi abbiamo posto già da tempo.

D'altronde, si tratta di temi molto rilevanti per il futuro del Paese e soprattutto

per gli enti locali. Ci accomunano molte posizioni espresse sia dal presidente Chiamparino, sia, presumo, anche dal collega Borghi.

Sono posizioni che noi abbiamo già ampiamente illustrato e che lamentano una grave difficoltà degli enti locali, nell'attuale situazione economica del nostro Paese, in relazione ad alcune iniziative adottate nel segno di una congiuntura economica difficilissima, che noi abbiamo affrontato con grande senso di responsabilità e con un confronto molto sereno con il Governo.

Non possiamo non rilevare, però, che gran parte del peso dell'ultima manovra finanziaria grava in maniera significativa sugli enti locali e sulle autonomie locali, in particolare sulle province, ma – ritengo – anche sui comuni.

La manovra finanziaria approvata con il decreto legge n. 78 del 2010 si inserisce nel solco di un'altra manovra di contenimento della finanza provinciale contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, nella quale le province avevano già dato segnali molto importanti di contenimento della spesa pubblica.

Vorrei ricordare solamente che per quanto riguarda il 2009 non solo abbiamo centrato l'obiettivo, ma addirittura abbiamo migliorato il saldo finanziario di 292 milioni di euro. Ricordo che le province erano tenute ad un miglioramento del saldo finanziario per un importo di 310 milioni di euro per il 2009, di 555 milioni di euro per il 2010 e di 975 milioni di euro per il 2011; secondo i dati in nostro possesso, risulta che il comparto provinciale si è già ampiamente inserito in questo contesto di contenimento della spesa pubblica.

Oggi non possiamo non rilevare che il taglio dei trasferimenti erariali alle province per un importo di 300 milioni di euro per il 2011 e di 500 milioni di euro per il 2012, come previsto dal decreto-legge n. 78 del 2010, sono una contrazione consistente. Ho appena tenuto una riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'UPI in cui la gran parte delle amministrazioni provinciali lamenta la difficoltà obiettiva a realizzare le numerose funzioni che giorno dopo giorno si assommano, ma soprattutto a riuscire a contenere le spese entro le risorse assegnate.

Secondo un calcolo che abbiamo eseguito, 300 milioni di euro nel 2011 e 500 milioni di euro nel 2012 di minori trasferimenti rappresentano una contrazione della spesa pari al 40 per cento nel 2011 e addirittura pari al 67 per cento nel 2012. Su un complesso di trasferimenti pari a 1,3 miliardi di euro verranno tagliati prima 300 milioni di euro e poi 500 milioni di euro. È molto significativo il taglio dei trasferimenti operato sulle province e anche questo comporta gravi difficoltà a far sì che il taglio stesso si applichi in modo equilibrato nei confronti di tutte le province.

Teniamo conto che attualmente 22 province nel nostro Paese non ricevono trasferimenti erariali perché dal punto di vista economico sono quelle che stanno meglio. È un dato che vorrei sottolineare e soprattutto offrire alla valutazione delle Commissioni.

Tutto ciò coincide anche con una riduzione delle entrate delle province, che risentono dell'andamento dell'economia; una congiuntura economica sfavorevole – pensate all'addizionale IRPEF, ma anche a una contrazione del settore automobilistico e del mercato delle assicurazioni sulla responsabilità civile – automobili (RC Auto) – significa per noi una riduzione significativa delle entrate.

Solo per portare alcuni esempi, rispetto al 2009, registriamo già – sono dati al settembre del 2010 – un meno 6,14 per cento sull'addizionale provinciale dell'accisa sull'energia elettrica, un meno 4 per cento sull'imposta provinciale di trascrizione (IPT) e addirittura un meno 7,49 per cento sull'RC Auto. Al taglio dei trasferimenti vanno aggiunte, dunque, anche queste minori entrate. La manovra diventa, quindi, difficile da sostenere per le nostre amministrazioni.

L'ha sottolineato il presidente Chiamparino, ma vorrei sottolineare anch'io con forza il tema dello 0,75 per cento relativo ai residui passivi. Le amministrazioni più

virtuose, anche quelle che hanno tenuto comportamenti virtuosi, oggi non possono far fronte ai pagamenti.

Da un lato, ci ritroviamo con la disposizione contenuta nell'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2009 che impegna le amministrazioni provinciali a pagare entro un termine molto rigoroso i fornitori della pubblica amministrazione – è una precisa prescrizione e obbligo di legge – dall'altro, pur avendone la disponibilità e pur essendo amministrazioni che si sono comportate in maniera virtuosa, esse non possono procedere ai pagamenti e hanno il vincolo dello 0,75 per cento dell'utilizzazione dei residui passivi. Trattandosi di uno dei punti fondamentali, facciamo appello a tutti i componenti delle Commissioni perché questo elemento possa essere modificato.

Nel luglio scorso, come ricordano benissimo il collega Borghi e il presidente Chiamparino, uno dei punti qualificanti dell'accordo che abbiamo stretto con il Governo era proprio la modifica dello 0,75 per cento sull'utilizzo dei residui passivi. C'era chi puntava ad aumentare tale percentuale fino al 10 per cento, ma il 4 per cento, come stabilito per l'anno scorso, potrebbe rappresentare una soluzione di equilibrio, che, soprattutto, permetterebbe di onorare alcuni impegni che le amministrazioni hanno assunto.

Su questo tema c'era stata anche un'apertura da parte del Governo, che si era impegnato a svolgere nel mese di ottobre una verifica sull'andamento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e, quindi, a dare una risposta su questo versante.

Basta ricordare anche il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla finanza locale approvato dalla Commissione bilancio della Camera lo scorso 28 settembre, che, da un lato, dava conto della profonda crisi del mercato dell'auto, che ha influito sulle entrate provinciali, dall'altro, sottolineava il fatto che il contestuale congelamento dell'uso della leva fiscale ha determinato una forte compressione della spesa per investimenti negli enti locali. Per rialimentare la spesa e far partire un circuito virtuoso avvertiamo la necessità che il vincolo dello 0,75 per cento sull'utilizzo dei residui passivi venga modificato.

Abbiamo posto in diverse occasioni al Governo il tema dell'« alleggerimento » del Patto di stabilità interno. Abbiamo appreso che il Governo sta lavorando ad alcune modifiche in tal senso del Patto di stabilità interno, che per noi rappresenta un altro elemento fondamentale perché si possano dare risposte piuttosto concrete soprattutto alle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda, almeno, il piano del dibattito politico, superata la fase in cui ci si interrogava in merito all'utilità, al ruolo e alle funzioni delle province, peraltro, rafforzate anche nel disegno di legge concernente la « Carta delle autonomie locali », approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, ci ritroviamo ad avere più funzioni e ipoteticamente a rafforzare il nostro ruolo, ma a non disporre concretamente delle risorse per poter assolvere a tali funzioni.

Annettiamo una grande importanza a questa seduta delle Commissioni perché in Parlamento si possa compiere un lavoro che dia forza alle autonomie locali. Il Paese potrà ripartire se si dà forza alla capacità di realizzare gli investimenti, che negli enti locali rappresenta la leva principale per far ripartire lo sviluppo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI GIAN LUCA GALLETTI

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Enrico Borghi, presidente dell'UNCEM.

ENRICO BORGHI, *Presidente dell'UNCEM*. Grazie, signor presidente, dell'opportunità che ci viene data e che per noi riveste un carattere particolare.

Vorrei comunicare anche ai signori parlamentari presenti che per noi questa di oggi è la seconda occasione consecutiva in cui disertiamo volontariamente la riunione della Conferenza unificata. Siamo,

infatti, in presenza di una situazione, che peraltro investe anche il Parlamento, di mancato adempimento e recepimento di un ordine del giorno, il 9/1891/6 presentato, nel corso dell'esame del decreto-legge n. 154 del 2008, dall'onorevole Vannucci e accolto come raccomandazione dal Governo e relativo alla necessità di dover intervenire con un intervento straordinario e strutturale per il finanziamento di quelle leggi statali che hanno garantito trasferimenti di parte corrente alle comunità montane per la copertura di oneri di personale e di mutui a totale carico dello Stato.

Su questo tema c'era stata un'espressione favorevole da parte del Governo lo scorso 20 luglio. Siamo ormai arrivati al 7 di ottobre e tale intervento non è ancora stato attuato.

Poiché, nel frattempo, la situazione è tale per cui i mutui sono stati pagati dai comuni al posto dello Stato per evitare che si attivassero procedure che voi ben conoscete e che gli stipendi non vengono pagati in molti casi, evidentemente riteniamo che una situazione di questo genere debba necessariamente essere risolta, come ripeto, facendo seguito all'impegno formale che il Governo si è assunto lo scorso 20 di luglio, peraltro, in un incontro interistituzionale alla presenza anche delle regioni, oltre che dell'ANCI e dell'UPI.

Stiamo parlando di un volume quantitativo assolutamente irrisorio di risorse rispetto alla finanza complessiva dello Stato, perché si tratta di circa 30 milioni di euro, che sono oneri che gravano sul bilancio dello Stato per l'applicazione di leggi dello Stato, oggi posti a carico, del tutto impropriamente, delle comunità montane e dei comuni montani.

Si tratta di una situazione nella quale – entro nel merito rispetto alle osservazioni – noi continuiamo a rilevare la non capacità o non volontà (sta a voi doverlo giudicare) di cogliere, soprattutto in questo momento di trasformazione nel nostro Paese, un tema che per noi è assolutamente fondamentale, cioè il profilo di quello che chiamerei « differenziale strutturale » del territorio montano nei confronti del resto del territorio.

Non vorrei tediarvi enumerando, visto che si sta parlando di costi standard, le percentuali strutturali di maggiore incidenza nell'erogazione dei servizi, nella gestione e nella manutenzione ordinaria delle strutture o nella realizzazione degli investimenti nei territori montani. Non c'è dubbio, però, che questo svantaggio normativo, rispetto al quale peraltro esiste anche una specifica prescrizione di carattere costituzionale, non venga considerato nel momento in cui si elaborano le linee politiche di intervento sull'economia.

Questo è il primo tema che noi riteniamo di dover sottolineare, in considerazione del fatto che siamo estremamente preoccupati delle conseguenze che ci saranno sui nostri territori a seguito delle ripercussioni della cosiddetta manovra estiva.

Non è ancora chiaro ai cittadini, ma credo che cominci a esserlo agli addetti ai lavori, per esempio, il quadro di quali saranno le ripercussioni sul trasporto pubblico locale. Siamo in presenza di un concreto rischio di dismissioni di reti e di servizi in porzioni intere di territorio.

Quando sosteniamo, quindi, la necessità di riconoscere il differenziale strutturale, osserviamo che, se non c'è un intervento di politica specifica rispetto a questi temi, intere vallate non conserveranno la possibilità di avere il trasporto pubblico locale, oppure in quelle realtà l'incidenza del costo del servizio e, quindi, della tariffazione sarà particolarmente accentuata, anche con ripercussioni sotto il profilo delle aziende, in quanto, come è noto, più aumenta il costo del servizio e meno l'utenza accede all'utilizzo del servizio medesimo.

Si tratta di una situazione estremamente delicata, rispetto alla quale noi facciamo appello al Parlamento affinché si esca dalle declamazioni che sin qui abbiamo sentito – ormai sono passati due anni e mezzo – rispetto alla volontà di intervenire, che ancora non si è riscontrata oggettivamente.

Nel frattempo la recente giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di assetti istituzionali rende ancor più necessario provvedere, da un lato, ad una ricognizione organica del quadro normativo e organizzativo dello Stato in materia di comunità montane, e, dall'altro, di attivare una capacità di risposta alle problematiche esposte, altrimenti rischiamo molto concretamente di avere realtà regionali nelle quali ci saranno attenzione a tali problematiche e possibilità di intervento nonostante le conseguenze della manovra finanziaria, che sono particolarmente onerose, e altre in cui esse non ci saranno.

Martedì prossimo occuperemo, insieme con i sindaci dei comuni montani, l'Aula del Consiglio regionale delle Marche, perché la regione Marche ci ha comunicato che le conseguenze della manovra finanziaria estiva sono tali che è prevista un'ulteriore riduzione dei trasferimenti ai territori montani di tale realtà.

Dentro questo percorso riteniamo, dunque, concreto il rischio che ci siano regioni nelle quali vi sia la possibilità di intervento e altre nelle quali sia sostanzialmente in atto una sorta di disimpegno.

Segnalo che in Calabria si contano già a decine le scuole chiuse rispetto allo scorso anno scolastico per l'evidente impossibilità di poter tenere conto di quello che ho prima definito il differenziale strutturale.

In questo quadro, e tenuto conto della necessità di attuare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Vannucci in questo contesto, noi crediamo indispensabile che si riprenda il tema delle politiche di sviluppo, uscendo dalla logica tradizionale del meccanismo di redistribuzione finanziaria centralista, non, quindi, attraverso l'utilizzo degli enti locali territoriali come ultimo anello terminale e periferico di una spesa pubblica che di fatto non c'è più, ma attraverso la possibilità di riconvertire questi strumenti sotto il profilo della capacità di produrre sviluppo tramite l'utilizzo e il governo delle risorse naturali presenti sul territorio.

Noi crediamo che questo obiettivo necessiti, però, di un'ordinata e organica azione di riordino, non solo istituzionale, ma anche fiscale, e manifestiamo la preoccupazione rispetto al fatto che nella realtà la Carta delle autonomie locali è su un binario morto, mentre il riassetto istituzionale sta avvenendo attraverso 21 decreti delegati di attuazione della legge n. 42 del 2009, in cui, di fatto, il meccanismo della concertazione è assolutamente archiviato.

Rischieremmo, quindi, di ritrovarci in capo a pochi mesi a una riscrittura di fatto della democrazia locale affidata a livelli tecnocratici. Lo riteniamo già un *vulnus* dal punto di vista della possibilità di una rappresentanza, ma nel merito si pone un problema di necessaria coerenza tra l'impianto di carattere tributario e fiscale e quello istituzionale.

Insieme con l'ANCI, in particolare, stiamo riflettendo – vi è un punto di convergenza importante rispetto a questo tema – sulla necessità di prevedere un unico livello sovracomunale obbligatorio al quale tendere verso un'aggregazione anche dei profili tributari e di natura programmatoria.

Siamo perfettamente consapevoli che, per come sono strutturate oggi le realtà nel nostro territorio, i 4 mila 200 comuni montani presi singolarmente non possano essere il luogo in cui si applica l'IMU e in cui si realizza il Consorzio tributario previsto dalla recente normativa, anche perché – è questo il secondo tema – per noi è assolutamente centrale la questione della perequazione.

Nei nostri territori rischiamo, infatti, di avere, anche a livello di contiguità, realtà comunali e municipali a fortissimo tasso di capacità impositiva in relazione al settore immobiliare e al settore dell'edilizia e magari comuni vicini con bassissimo indice di popolazione.

Come potrete facilmente comprendere, un conto è l'IMU di Cortina d'Ampezzo, un altro quello del comune immediatamente successivo. Si deve porre un problema di perequazione, ma in merito ancora non abbiamo avuto dal Governo

risposte adeguate sotto il profilo della stesura del decreto legislativo relativo al cosiddetto federalismo municipale. Crediamo che sia importante accendere i fari su tali situazioni.

Vi è un processo di convergenza lungo questo percorso insieme con ANCI. Riteniamo indispensabile, però, che tale processo avvenga nel quadro di una costruzione armonica. Anche per questo motivo vorremmo richiamare all'attenzione del Parlamento le questioni che riteniamo particolarmente delicate e che abbiamo esposto in questa sede, sperando che possa essere questa l'occasione giusta in cui raccomandare al Governo la definizione corretta di un quadro di compatibilità finanziaria e di risposte organiche.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MASSIMO VANNUCCI. Sarò brevissimo, presidente. Voglio ringraziare i tre presidenti di ANCI, UPI e UNCEM per aver partecipato direttamente a quest'audizione e, in più, il presidente Chiamparino per essersi fatto accompagnare addirittura da un esponente della giunta comunale della capitale, non in conflitto di interessi, ma in condivisione di ruoli e di problematiche.

Mi sembra che dagli interventi di tutti e tre i presidenti emerge una considerazione: la Decisione di finanza pubblica parte da un presupposto fondamentale, ossia che, avendo il Governo anticipato la manovra all'inizio dell'estate col decreto-legge n. 78 del 2010, ci si limita a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra confermandolo nella sostanza.

Si è ricordato che il 15 ottobre verranno presentate la legge di stabilità e la legge di bilancio e che la prima sarà una legge composta dalle sole tabelle e che, quindi, non tornerà sugli interventi già definiti. Mi sembra che ANCI, UPI e UNCEM contestino di fatto questa procedura e sostengano che ci sia bisogno di attuare alcune iniziative.

La legge di stabilità deve almeno affrontare due o tre temi che richiedono modifiche di norme specifiche. Si è fatto riferimento soprattutto al Patto di stabilità interno e alle richieste, avanzate insieme da UPI e ANCI di una modifica allo stesso da apportare in occasione della legge di stabilità. Mi sembra questa la linea più importante che rappresentate.

Voi rilevate in generale che questa Decisione di finanza pubblica ha obiettivi di crescita limitatissimi, anche in relazione al contesto internazionale, ma che il contributo della finanza locale è stato già richiesto; evidenziato il fatto che si è verificato un *vulnus* per cui le linee guida per la ripartizione degli obiettivi programmatici che dovevano essere discusse nella Conferenza unificata il 15 luglio non sono state presentate.

Ora il Governo afferma che non dobbiamo intervenire, perché poi entreremo nel meccanismo del semestre europeo e invece voi affermate – chiedo se ho capito bene – che bisogna assumere alcune iniziative, soprattutto con riferimento al Patto di stabilità interno, al fine di modificarlo anche in funzione della crescita e attribuendogli l'obiettivo di concorrere allo sviluppo. Avete, inoltre, rilevato che se i fondi sono bloccati e non si possono compiere nemmeno piccoli investimenti, occorre agire utilizzando i residui passivi.

Diverso è il caso delle comunità montane. C'è stata una risoluzione approvata dalla Commissione bilancio della Camera che elencava i problemi e sollecitava il Governo a incontrare e discutere con i loro rappresentanti, altrimenti vi è il rischio di trascinarsi per anni un contenzioso relativo alle risorse per il personale e alle funzioni.

Era una questione che riguardava le regioni, che oggi, peraltro, non avendo partecipato ai livelli che questa discussione meritava, non hanno rilanciato questo tema, che poi ricadrà sulle regioni. Ne prendiamo atto.

Registriamo anche il contributo del dottor Borghi che ritiene si può intervenire nella legge di stabilità e nella legge di bilancio per recepire alcune delle modifiche alla manovra da lui prospettate.